

Merleau-Ponty e l'istituzione: la radice sociologica

MATTEO FORTUZZI

Abstract:

This article brings out the relation between Merleau-Ponty and the French sociology, which is crucial to understand Merleau-Ponty's concept of institution. In particular, Merleau-Ponty's debt to the work of Mauss, only partially brought to light by the philosopher himself, turn out to be decisive: Maussian themes such as corporeality, symbolism, institution, language, the theory of expression, identify a valuable space of research and analysis for the reconstruction and understanding, in the similarities and differences, of some of Merleau-Ponty's most significant theses, which precisely in the concept of institution find their vanishing point.

Keywords:

Merleau-Ponty; Mauss; institution; transformation; language

Alcuni dei recenti sforzi filosofici tesi a sviluppare il tema dell'istituzione¹ trovano nel concetto di istituzione elaborato da Merleau-Ponty tanto una feconda matrice filosofica quanto una preziosa radice sociologica. Due fonti che nella riflessione merleau-pontiana compongono un intreccio originale di reciproca contaminazione, risultato del tentativo ripetutamente esercitato dal filosofo francese di superare ogni posizione che precluda il commercio della filosofia con le scienze positive². Tentativo che, del resto, nel suo saggio teso a legittimare la necessaria e quasi inevitabile collaborazione tra il filosofo e la

1 Cfr. R. Esposito, *Istituzione*, il Mulino, Bologna 2021, pp. 52-57; Id., *Pensiero istituyente. Tre paradigmi di ontologia politica*, Einaudi, Torino 2020, p. 157 e sgg.; J. Revel, *Foucault avec Merleau-Ponty. Ontologie politique, présentisme et histoire*, Librairie philosophique Vrin, Paris 2015, p. 180 e sgg.; Ead., *Istituzione e storicità: una lettura politica della questione dell'espressione*, in *Almanacco di filosofia e politica (2020). Vol. 2: Istituzione. Filosofia, politica, storia*, a cura di M. Di Pierro, F. Marchesi, E. Zaru, Quodlibet, Macerata 2020, pp. 71-82; P. Napoli, *L'istituzione e il deposito del senso*, in *ivi*, pp. 53-69; E. Lisciani Petrini, *Merleau-Ponty: potenza dell'istituzione*, in "Discipline Filosofiche" XXIX, 2, 2019, pp. 71-98; R. Terzi, *Institution, événement et histoire chez Merleau-Ponty*, "Bulletin d'analyse phénoménologique", XIII 3, 2017.

2 M. Merleau-Ponty, *Segni*, il Saggiatore, Milano 2015, p. 125. Tentativo che, parallelamente, Merleau-Ponty persegue attraverso l'interazione della filosofia con la psicologia, con la psicanalisi, con la linguistica, con l'antropologia: scienze dell'uomo che sono propriamente il terreno d'elezione dell'opera merleau-pontiana.

sociologia³, Merleau-Ponty vede già all'opera nella fenomenologia di Husserl, nelle ultime righe della lettera da questi scritta a Lévy-Bruhl nel 1935, dove – con riferimento particolare all'etnologia – sembra ammettere che la filosofia “non può raggiungere immediatamente un universale di semplice riflessione” e che non è in grado di fare a meno dell'esperienza del sapere positivo acquisito dalle scienze, che della conoscenza sono la prima parola⁴.

Diversi contributi, negli ultimi anni, si sono concentrati sulla ricostruzione del gesto teorico attraverso cui Merleau-Ponty attinge alla fonte husserliana del concetto di istituzione⁵: sensibile alle potenzialità del concetto di *Stiftung*, presente a più riprese negli ultimi scritti di Husserl all'interno della cornice della fenomenologia genetica, Merleau-Ponty conferisce ad esso una torsione semantica traducendolo con il termine *institution*, estendendone così il campo semantico al di là del significato letterale di “fondazione” o di “instaurazione” di un senso oggettivo, a cui il termine tedesco rimanda⁶. La traduzione attraverso il concetto di *institution* permette infatti a Merleau-Ponty di integrare i significati dell'*effet de champ* di ogni forma istituita, della permanenza del senso – divenuto oggettivo e anonimo, al di là delle vite individuali –, e della sua trasmissione e riattivazione da parte di altri soggetti.

Oggetto di minore approfondimento⁷ ritengo risulti invece il rapporto fondamentale che Merleau-Ponty intrattiene con la tradizione sociologica francese che fa dell'istituzione il suo privilegiato campo di indagine; è in questo senso che Merleau-Ponty sofferma l'attenzione sul carattere specifico della sociologia quale disciplina che “traite d'institutions qui sont les traits de notre vie en commune”⁸. Già nel *Résumé* dei corsi tenuti alla Sorbona tra il 1949 e il 1952 – precedenti quindi alle *Notes de cours* al Collège de France dell'anno 1954-1955, nelle quali

3 M. Merleau-Ponty, *Il filosofo e la sociologia*, in *Segni*, cit., pp. 121-136.

4 Ivi, p. 131. Da tenere in considerazione è la decisa critica che Derrida muove a questa interpretazione che Merleau-Ponty fornisce della lettera di Husserl a Lévy-Bruhl. Nella sua *Introduction a L'origine de la géométrie* di Husserl, Derrida infatti segnala che l'ipotesi merleau-pontiana secondo cui “Husserl renonçait aux apriori historiques découvertes par la variation imaginaire, reconnaissant que la phénoménologie pure de l'histoire devait attendre du contenu des sciences empiriques, de l'ethnologie en particulier, autre chose que des exemples” (J. Derrida, *Introduction*, in *L'origine de la géométrie*, PUF, Paris 1962, pp. 115-116), si pone in chiara contraddizione con le premesse stesse della fenomenologia (Ivi, p. 117).

5 Oltre i testi già citati di Lisciani Petrini e Terzi si veda J. M. Bech, *Institution at the Crossroads. Ontological Extension or Corporeal Restatement*, in “Chiasmi International”, 11, 2009, pp. 201-248; M. Larison, *Stiftung et pensée du social: à propos de la phénoménologie merleau-pontienne de l'institution*, in “Chiasmi International”, 18, 2016, pp. 381-392; D. Meacham, *The 'Noble' and the 'Hypocritical' Memory: Institution and Resistance in the Later Merleau-Ponty*, in “Philosophy Today”, 4, 2009.

6 R. Terzi, *Institution, événement et histoire chez Merleau-Ponty*, cit., p. 5.

7 Sull'importanza della sociologia nell'elaborazione merleau-pontiana del concetto di istituzione, si vedano le significative considerazioni di M. Larison, *Stiftung et pensée du social: à propos de la phénoménologie merleau-pontienne de l'institution*, cit., pp. 381-392; E. Lisciani Petrini, *Merleau-Ponty: potenza dell'istituzione*, cit., pp. 76-78.

8 M. Merleau-Ponty, *Merleau-Ponty à la Sorbonne: résumé de cours, 1949-1950*, Cynara, Grenoble, 1988, p. 293.

Merleau-Ponty tematizza in maniera più circostanziata l'origine e la portata filosofica del concetto di istituzione –, il filosofo francese riflette infatti sulla dimensione istituzionale dell'esistenza a partire da autori come Mauss, Durkheim, Gurvitch⁹ – suo collega e amico – e, in chiave per lo più oppositiva, Lévi-Strauss.

1. *Il ritorno dell'istituzione: da Durkheim a Mauss*

Nell'articolo pubblicato in collaborazione con Paul Fauconnet nel 1901 per la *Grande Encyclopédie*, Mauss afferma che la sociologia è la scienza delle istituzioni¹⁰. Soprattutto, l'intento di Mauss è di fornire una presentazione sintetica della sociologia indicandone un oggetto specifico metodologicamente giustificabile – l'istituzione appunto – al fine di legittimarla come disciplina scientifica¹¹. L'impostazione complessiva dell'articolo rispecchia ampiamente i temi e le problematiche tipici della riflessione durkheimiana¹², al punto che lo stesso Durkheim, nella *Prefazione* alla seconda edizione de *Le regole del metodo sociologico* – la cui prima edizione precede di sei anni l'uscita dell'articolo di Mauss e Fauconnet – ne riprenderà la tesi espressa: “Come è stato fatto rilevare, c'è un termine che – a condizione di estenderne alquanto il significato corrente – esprime assai bene questo particolare modo di essere: il termine di istituzione. Si può infatti – senza svisare il senso dell'espressione – chiamare ‘istituzione’ ogni credenza e ogni forma di condotta istituita dalla collettività; la sociologia può venir allora definita come la scienza delle istituzioni, della loro genesi e del loro funzionamento”¹³.

È lo studio della storia del concetto di istituzione, che precede la stessa modernità fino alla produzione giuridica romana, a darci una pista interessante per comprendere l'importanza di questo tornante sociologico. Seguendo la ricostruzione proposta da Esposito¹⁴, c'è un aspetto che segnala, da una parte, un'interessante prossimità tra l'utilizzo che i giuristi dell'antica Roma e i sociologi francesi cominciano a esercitare nella nozione di istituzione.

9 Per quanto negli scritti merleau-pontiani non siano presenti numerosi riferimenti alle riflessioni gurvitchiane, secondo M. Larison, tra il fitto sottobosco di influenze che hanno determinato l'interesse di Merleau-Ponty per il concetto di istituzione, ne andrebbe evidenziata l'incidenza per la sua concezione dinamica e temporale dei processi di strutturazione e per la critica che muove contro la crescente matematizzazione – o desoggettivazione – della realtà delle strutture operata da autori come Lévi-Strauss (M. Larison, *Stiftung et pensée du social: à propos de la phénoménologie merleau-pontienne de l'institution*, cit., p. 385 e sgg.).

10 M. Mauss, P. Fauconnet, *Sociologie*, in *Grande Encyclopédie*, vol. 30, Paris 1901 (ripreso in M. Mauss, P. Fauconnet, *La sociologie, objet et méthode*, a cura di J.-M. Tremblay, in “Les classiques des sciences sociales”, Chicoutimi 2002, pp. 8-18.

11 *Ibidem*.

12 E. Redaelli, *L'istituzione come espressione e sistema differenziale: Marcel Mauss da Durkheim a Lévi-Strauss*, in “Discipline Filosofiche”, XXIX, 2, 2019, p. 52.

13 E. Durkheim, *Le regole del metodo sociologico*, Edizioni di Comunità, Milano 1963, pp. 19-20. Corsivo mio.

14 R. Esposito, *Istituzione*, cit., pp. 26-46.

Dall'altra, esso indica una fondamentale differenza che si pone all'interno dello stesso discorso sociologico, segnatamente tra Durkheim e Mauss. Si tratta del privilegio della connotazione verbale di *instituere* rispetto al sostantivo *institutio*¹⁵. È tale connotazione verbale che conferisce alla nozione di istituzione una tonalità dinamica – che ad esempio nel diritto romano vediamo all'opera in quelle leggi che istituiscono la natura stessa¹⁶ – tale da proiettarla oltre la dimensione statica che in seguito ha assunto sia nella società medievale sia nella cultura politica e giuridica della modernità. Perché se nel Medioevo si diffonde un modello di istituzione caratterizzato “dalla presenza di un elemento autoritario, vigente non solo all'atto della genesi, ma lungo l'intero arco della sua durata”¹⁷, nella modernità questo presupposto gerarchico, invero nella persona del sovrano assoluto, rende la legge del re talmente prevalente su tutti gli altri usi, statuti, consuetudini, “da cancellare, o destituire di rilievo, lo stesso vocabolo ‘istituzione’, spesso affiancato, o sostituito, da termini che ne accentuano il carattere di stabilità come il francese *établissement*”¹⁸. Presupposto gerarchico e personalistico che prevale e permane proprio fino alla svolta sociologica, nella diversa lettura della società posta in atto da Durkheim e da Mauss, attraverso la quale il concetto di istituzione ritrova un rinnovato significato e una nuova centralità all'interno della cultura europea del '900¹⁹.

Eppure, in questa svolta sociologica, più che da Durkheim l'impulso decisivo è dato da Mauss. La definizione che la sociologia classica di Durkheim dà dell'istituzione è sì informata dal processo storico, che è perenne alterazione, e dal fermento sociale, che ne è la molla²⁰, ma, allo stesso tempo, Durkheim accorda un privilegio a ciò che è istituito, a ciò che è stabile, al sostantivo *institutio* piuttosto che al senso attivo del concetto di istituzione nella sua connotazione verbale. L'istituzione in Durkheim risulterebbe pertanto un “cadre fixe et contraignant qui a un pouvoir de structuration et d'encastrement de la société et exerce des effets de limitation, d'obligation et de coercition à l'égard des individus”²¹. È evidente che, precisa Laval, questo modo di intendere l'istituzione è in parte l'effetto di un'inquietudine per la stabilità sociale davanti alla rivendicazione dell'autonomia individuale nei confronti dell'istituzione. Si tratta del resto della necessità avvertita dalla sociologia di rispondere a una situazione storica inedita nella quale la funzione delle istituzioni e degli obblighi tende ad essere interpretata sempre di più sotto l'angolo dei soli bisogni e desideri individuali, laddove, in verità, sono

15 Ivi, p. 26.

16 Ivi, pp. 26-27. Sull'argomento si veda Y. Thomas, J. Chiffolleau, *L'istituzione della natura*, Quodlibet, Macerata 2020.

17 R. Esposito, *Istituzione*, cit., p. 33.

18 Ivi, p. 34.

19 Ivi, p. 41.

20 C. Laval, *Le destin de l'institution dans les sciences sociales*, in “La Revue du Mauss”, 48, 2, 2016, pp. 280-281.

21 Ivi, p. 281.

le stesse istituzioni moderne, nate dalle evoluzioni morfologiche della società, le condizioni storiche di queste interpretazioni individualiste²².

Contro tali interpretazioni Durkheim e, soprattutto, Mauss fanno valere un'intuizione che sarà centrale nella riflessione di Merleau-Ponty sull'istituzione, e cioè che l'istituzione non è mai lo strumento *diretto*²³ di soddisfacimento dei bisogni e dei desideri, poiché essa è piuttosto il risultato di una storia e di condizioni sociali inaccessibili alla coscienza individuale, dalle quali piuttosto la stessa coscienza risulta costituita²⁴. Riflettendo sulla genesi delle forme istituite, Durkheim si muove esattamente in questa direzione quando sostiene che

noi non abbiamo partecipato per nulla alla loro formazione, e quindi non potremo certamente scoprire cause che hanno dato loro origine interrogando noi stessi. Inoltre, anche quando abbiamo collaborato alla loro genesi intravediamo a malapena e nella maniera più confusa, spesso anche inesatta, i veri motivi che ci hanno determinato ad agire e la natura della nostra azione. Già quando si tratta semplicemente delle nostre condotte private conosciamo male quali siano i moventi relativamente semplici che ci guidano; ci crediamo disinteressati quando agiamo da egoisti, crediamo di obbedire all'odio quando cediamo all'amore, e di obbedire invece alla ragione mentre siamo schiavi di pregiudizi avventati, e così via. Come potremmo quindi avere la facoltà di discernere con maggiore chiarezza le cause ben più complesse da cui procedono le condotte della collettività?²⁵

In questo modo Durkheim comincia a svincolare il concetto di istituzione dal quadro concettuale del positivismo giuridico moderno strutturato attorno "alla concezione verticale di *institutio*, dipendente gerarchicamente da una volontà superiore"²⁶. Le istituzioni di cui parla Durkheim e, come a breve vedremo, Mauss e Merleau-Ponty, non sono pertanto "il prodotto di volontà particolari, ma l'esito di forze impersonali che precedono gli individui, determinandone i comportamenti. Non è il soggetto sovrano a plasmare le istituzioni in base alle proprie decisioni, ma sono esse a tracciare i margini entro i quali il legislatore deve muoversi"²⁷.

Ora, l'accento sulla natura preesistente e impersonale delle istituzioni, sulla prevalenza o sporgenza sempre influente del passato sul presente, dell'elemento oggettivo sul soggettivo, può condurre a privilegiare, come appunto accade nella riflessione durkheimiana, la stabilità dell'istituzione rispetto alla sua

22 *Ibidem*.

23 Intuizione su cui lavora il giovane Deleuze, quando sostiene che le istituzioni sono sistemi di mezzi che soddisfano le tendenze obliquamente, in maniera indiretta: nel momento in cui le soddisfano, le costringono in una forma, in un alveo artificiale che inevitabilmente ne trattiene l'impulso. In altre parole, le istituzioni sarebbero la condizione ed il limite della soddisfazione degli impulsi (G. Deleuze, *Empirisme et subjectivité*, PUF, Paris 1993, pp. 31-33).

24 C. Laval, *Le destin de l'institution dans les sciences sociales*, cit., p. 281.

25 E. Durkheim, *Le regole del metodo sociologico*, cit., pp. 11-12.

26 R. Esposito, *Istituzione*, cit., pp. 41-42.

27 *Ivi*, p. 42.

trasformazione. Il passo decisivo che invece compiono Mauss e Fauconnet nel loro articolo è di porre al centro della sociologia una nozione di istituzione che non sia statica, bensì dinamica²⁸:

Les institutions véritables vivent, c'est-à-dire changent sans cesse : les règles de l'action ne sont ni comprises ni appliquées de la même façon à des moments successifs, alors même que les formules qui les expriment restent littéralement les mêmes. Ce sont donc les institutions vivantes, telles qu'elles se forment, fonctionnent et se transforment aux différents moments qui constituent les phénomènes proprement sociaux²⁹.

Le istituzioni sono viventi: esse vivono, nascono, muoiono e nel tempo si trasformano. La vita non è solamente l'oggetto dell'istituzione, da questa messa in forma e regolamentata: piuttosto, la vita è il soggetto dell'istituzione, con la quale forma un unico movimento³⁰. La dinamica trasformativa che contraddistingue ogni istituzione viene posta da Mauss al centro della sociologia: "Ces habitudes collectives et les transformations par lesquelles elles passent incessamment, voilà l'objet propre de la sociologie"³¹. Non solo: se, nota Merleau-Ponty, in Mauss il fatto sociale perde la sua caratteristica di "cosa", di "realtà massiccia", per emergere come totalità, come "rete di valori simbolici"³², allora la trasformazione di un'istituzione produce inevitabilmente un cambiamento in tutto il sistema di relazioni in cui essa risulta collocata. Del resto, "l'histoire comparée du droit, des religions, a rendu commune l'idée que certaines institutions forment avec certaines autres un système, que les premières ne peuvent se transformer sans que les secondes se transforment également"³³.

2. Mauss e Merleau-Ponty: prossimità espressa ed inespressa. *Corpo, simbolo, linguaggio, espressione*

Questi pertanto i due primi elementi che del discorso sociologico maussiano interessano Merleau-Ponty: la dinamica trasformativa dell'istituzione³⁴ e la totalità dialettica e relazionale quale criterio epistemologico per comprendere l'istituzione e i suoi mutamenti. A questi due aspetti è da aggiungersi un terzo relativo al metodo d'indagine impiegato. Mauss opera un decisivo ampliamento

28 E. Redaelli, *L'istituzione come espressione e sistema differenziale: Marcel Mauss da Durkheim a Lévi-Strauss*, cit., p. 54.

29 M. Mauss, P. Fauconnet, *La sociologie, objet et méthode*, cit., p. 11.

30 R. Esposito, *Istituzione*, cit., p. 42.

31 M. Mauss, P. Fauconnet, *La sociologie, objet et méthode*, cit., p. 8.

32 M. Merleau-Ponty, *Segni*, cit., p. 138.

33 M. Mauss, P. Fauconnet, *La sociologie, objet et méthode*, cit., p. 9.

34 L'interesse di Merleau-Ponty per queste riflessioni sociologiche sulla trasformazione istituzionale della società trova una ragione nella sfiducia progressiva che matura nei confronti del comunismo e del proletariato quale forza negatrice della datità politica, economica e sociale.

del campo semantico del concetto di istituzione favorendone una concezione assai più complicata e complessa, che sconfinava dall'ambito strettamente "sociale" in cui l'aveva definita e delimitata Durkheim³⁵. Mauss è infatti intento a porre le basi metodologiche per una proficua collaborazione tra le scienze umane, tra cui la psicologia, la fisiologia, l'antropologia, la linguistica³⁶.

Ora, la decisione di ampliare in maniera considerevole lo spettro dei significati riconducibili al concetto di istituzione – con il prevedibile rischio di ritrovarsi a maneggiare un concetto estremamente flessibile, plastico, il cui contenuto semantico risulta così vasto e fluido al punto che potrebbe risultare difficile stabilire dove comincia e dove finisce l'istituzione³⁷ – viene compiuta dallo stesso Merleau-Ponty, sebbene il filosofo francese non legittimi questa scelta di metodo richiamando direttamente l'esempio di Mauss. Anche se, a ben vedere, nel *Résumé* dei corsi alla Sorbona tenuti tra il 1949 ed il 1952, si legge come Merleau-Ponty ragioni sul metodo maussiano quale tentativo di studiare la "vie humaine institutionnalisée" attraverso la collaborazione tra la psicologia, la sociologia e tutti quei domini della conoscenza generalmente distinti³⁸. E non diversamente da Mauss, nelle *Notes* ai corsi al Collège de France nell'anno 1954-1955, il filosofo francese generalizza il concetto di istituzione al punto da renderlo un nuovo pivot concettuale che opera a tutti i livelli dell'esperienza, dalla vita dell'organismo fino ai campi della cultura, del simbolismo, della storia³⁹.

Protagonista di questa espansione semantica del concetto di istituzione operata da Merleau-Ponty è per certo la definizione dell'istituzione quale campo simbolico⁴⁰, che Merleau-Ponty vede già operativa nella sociologia di Mauss quando questi concepisce il sociale, vale a dire il modo di scambio che si costituisce tra gli uomini grazie all'istituzione, come un simbolismo⁴¹. In questo senso, il rapporto che Merleau-Ponty stabilisce con l'opera di Mauss può essere considerato, approfondendo un'osservazione di J. Roman, come uno dei passaggi attraverso i quali il filosofo sviluppa, per un verso, l'esigenza di prolungare il metodo fenomenologico in direzione di una simbolica del mondo dell'azione, della cultura e della parola. Per altro verso, come la concreta possi-

35 E. Redaelli, *L'istituzione come espressione e sistema differenziale: Marcel Mauss da Durkheim a Lévi-Strauss*, cit., p. 55.

36 Ivi, p. 56.

37 C. Laval, *Le destin de l'institution dans les sciences sociales*, cit., p. 276.

38 M. Merleau-Ponty, *Merleau-Ponty à la Sorbonne: résumé de cours, 1949-1950*, cit., p. 295.

39 R. Terzi, *Institution, événement et histoire chez Merleau-Ponty*, cit., pp. 6-7.

40 M. Merleau-Ponty, *L'institution, la passivité. Notes de cours au Collège de France (1954-1955)*, Belin, Paris 2015, p. 46.

41 M. Merleau-Ponty, *Segni*, cit., pp. 138-139. Sull'importanza del simbolismo nella riflessione merleau-pontiana, si vedano R. Kaushik, *Merleau-Ponty between Philosophy and Symbolism. The Matrixed Otology*, SUNY Press, New York 2019; Guy-Félix Duportail, *Les institutions du monde de la vie. Merleau-Ponty et Lacan*, Million, Grenoble 2008, pp. 42-49; C. Lefort, *Sur une colonne absente*, Gallimard, Paris 1978, pp. 101-102.

bilità di evitare il questionamento diretto dell'essere, favorendone al contrario un accesso indiretto e mediato⁴².

Oltre alla metodologia adottata, un punto di evidente vicinanza tra la riflessione maussiana e quella merleau-pontiana consiste nella centralità della dimensione corporea nella comprensione del simbolismo, più precisamente dell'istituzione simbolica del linguaggio, istituzione che meglio di altre “mostra come queste possano incarnarsi concretamente nel corpo (la voce è, contemporaneamente, un fattore fisiologico, psichico e sociale)”⁴³. Nel celebre saggio *Tecniche del corpo*, noto a Merleau-Ponty quantomeno per la tesi ivi sostenuta⁴⁴, Mauss analizza, attraverso l'etnologia descrittiva, il “concorso del corpo e dei simboli morali e intellettuali”⁴⁵ in tutte quelle tecniche, vale a dire *atti tradizionali efficaci*⁴⁶, che connotano lo *stile* – per utilizzare un celebre concetto merleau-pontiano – di una certa cultura. “Tecniche della nascita e dell'ostetricia”, “tecniche dell'adolescenza”, “tecniche del sonno”, “tecniche dell'attività, del movimento”, “tecniche delle cure del corpo”, “tecniche della riproduzione”, “tecniche della consumazione”, sono per Mauss istituzioni nelle quali assistiamo all'intimo legarsi della dimensione socio-simbolica alla sfera corporea, a dimostrazione che “la socializzazione dell'individuo arriva a esprimersi fin nei meccanismi di funzionamento fisiologico del corpo umano”⁴⁷, al punto che tra il sociale e la vita del corpo

lo strato della coscienza individuale sembra sottilissimo: risa, lacrime, lamentazioni funebri, eiaculazioni rituali sono tanto reazioni fisiologiche quanto gesti e segni coattivi, sentimenti coattivi e necessari, o dovuti a suggestione o usati dalle collettività con uno scopo preciso, in vista di una specie di scarica fisica e morale delle sue attese, fisiche e morali anch'esse⁴⁸.

In Mauss il corpo “è il primo e più naturale oggetto tecnico e, nello stesso tempo, mezzo tecnico, dell'uomo”⁴⁹.

Con una tesi molto simile, perseguita – diversamente da Mauss – attraverso la descrizione fenomenologica, Merleau-Ponty asserisce che il nostro corpo è “racine du symbolisme, comme jonction de la physis et du logos [...]”. Notre corps est

42 J. Roman, *Phénoménologie et symbolique de l'action: Merleau-Ponty face à ses contemporains*, in *La prosa del mondo. Omaggio a Merleau-Ponty*, a cura di A. M. Sauzeau Boetti, Edizioni QuattroVenti, Napoli 1990, p. 45.

43 E. Redaelli, *L'istituzione come espressione e sistema differenziale: Marcel Mauss da Durkheim a Lévi-Strauss*, cit., p. 57.

44 Ragionando sul discorso maussiano, Merleau-Ponty scrive infatti: “Il y a invasion du social jusque dans le corporel: signes, symboles institués, larmes” in M. Merleau-Ponty, *Merleau-Ponty à la Sorbonne: résumé de cours, 1949-1950*, cit., p. 294.

45 M. Mauss, *Teoria generale della magia*, Einaudi, Torino 1991, p. 393.

46 Ivi, p. 392.

47 E. Redaelli, *L'istituzione come espressione e sistema differenziale: Marcel Mauss da Durkheim a Lévi-Strauss*, cit., p. 59.

48 M. Mauss, *Teoria generale della magia*, cit., p. 303.

49 Ivi, pp. 392-393.

symbolisme”⁵⁰. Ma per il filosofo francese, e in ciò è segnalabile una sfumatura semantica non presente nella riflessione maussiana, il gesto corporeo non porta semplicemente con sé un senso costituito altrove, in quanto ha il potere di scernere un senso immanente⁵¹ nella frequentazione dell’ambiente in cui esso si manifesta. Il corpo è dotato di un potere espressivo primordiale – “è il corpo a mostrare, è il corpo a parlare”⁵² – che ad esso permette di evocare e di istituire qualcosa al di là della sua semplice presenza. È la parola, operazione espressiva di gesticolazione fonetica, che meglio di tutte rende manifesto il potere espressivo ed istituyente del nostro corpo.

Su questo passaggio è interessante notare come proprio il paradigma dell’*expression* – che nel linguaggio trova un modello esemplare – sia sviluppato tanto da Mauss⁵³ quanto da Merleau-Ponty⁵⁴ per la comprensione dell’istituzione. Se per Mauss tale paradigma risponde alla necessità di pensare diversamente, rispetto a Durkheim, il nesso tra sociale e individuale, tra rappresentazioni collettive – incarnate in istituzioni – e rappresentazioni del soggetto individuale⁵⁵, in un senso non dissimile per Merleau-Ponty il paradigma dell’espressione è funzionale alla comprensione di quell’*intermondo*, a cui si dà il nome di storia, collocato fra “gli altri e me, fra me e me, come una cerniera”⁵⁶, quale spazio di mediazione che rende istituzionale l’esistenza dei soggetti secondo un rapporto chiasmatico tra il senso che individualmente si dà alla percezione e i comuni significati istituzionali che mettono in forma la soggettività. Compiendo un passo ulteriore, nella connessione che Merleau-Ponty traccia tra l’istituzione e il paradigma dell’espressione è individuabile il tentativo di uscire dal lessico della costituzione⁵⁷, compromesso con il coscientialismo razionalistico moderno, per comprendere la specifica “espressione” in grado di non reprimere quel “dinamismo sotterraneo” che vivifica l’istituzione impedendole di chiudersi alla trasformazione e quindi al nuovo⁵⁸. Dinamismo vitale, o “*changement sans cesse*” che, precedentemente, abbiamo visto essere per Mauss e Fauconnet il carattere distintivo delle istituzioni che veramente vivono.

Ed è a questo tornante del ragionamento che l’istituzione del linguaggio segna un passaggio decisivo nella riflessione di entrambi gli autori, protagonisti e

50 M. Merleau-Ponty, *La nature. Notes, cours du Collège de France*, Seuil, Paris 1995, pp. 259 e 273.

51 S. Mancini, *Sempre di nuovo. Merleau-Ponty e la dialettica dell’espressione*, Mimesis, Milano 2001, p. 40.

52 M. Merleau-Ponty, *Fenomenologia della percezione*, Bompiani, Milano 2018, p. 270.

53 E. Redaelli, *L’istituzione come espressione e sistema differenziale: Marcel Mauss da Durkheim a Lévi-Strauss*, cit., p. 52.

54 Si veda, ad esempio, J. Revel, *Istituzione e storicità*, cit., pp. 71-82.

55 E. Redaelli, *L’istituzione come espressione e sistema differenziale: Marcel Mauss da Durkheim a Lévi-Strauss*, cit., pp. 58-59.

56 M. Merleau-Ponty, *Linguaggio, storia, natura. Corsi al Collège de France (1952-1961)*, Bompiani, Milano 1995, p. 56.

57 Con “lessico della costituzione” si intende la definizione husserliana “sovrastante” di un polo egologico grazie al quale vedere la costituzione del mondo in trasparenza in base a precisi *atti noetici*” (E. Lisciani Petrini, *Merleau-Ponty: potenza dell’istituzione*, cit., p. 79).

58 J. Revel, *Istituzione e storicità*, cit., pp. 77-79.

artefici, nelle rispettive discipline, della svolta linguistica che tanto in profondità ha segnato il pensiero del '900. Merleau-Ponty è ben consapevole che per Mauss “la linguistique est une partie de la sociologie”⁵⁹. Attraverso il linguista Meillet, allievo di Saussure, Mauss assume esplicitamente il linguaggio come modello di pensiero per comprendere non solo il funzionamento delle istituzioni e il loro legame con la psiche individuale, ma anche per intendere la durkheimiana coscienza collettiva non più nella sua fissità monolitica, ma come un sistema di rapporti differenziali⁶⁰. Le “rappresentazioni collettive” di Durkheim vengono quindi da Mauss intese come “un sistema strutturato di simboli che significano solo in base ai rapporti di differenza reciproca, similmente al sistema di segni nella linguistica di Meillet e De Saussure (A è se stesso solo in quanto è non-B, non-C, non-D...)”⁶¹. Il modello linguistico viene così applicato analogicamente da Mauss alle sue analisi sul dono, il cui senso, appunto, “non è in sé ma solo nel circuito complessivo di scambi in cui è iscritto e a cui rimanda”⁶².

Con una traiettoria anche in questo caso molto simile, Merleau-Ponty fa proprio il paradigma linguistico saussuriano per ripensare il funzionamento della percezione, l'evento, la formazione del senso, il soggetto, la razionalità, la causalità⁶³, l'istituzione, la storia, la trasformazione sociale. Quando Merleau-Ponty sostiene che “siamo nel campo della storia come nel campo del linguaggio o dell'essere”⁶⁴, egli opera un'analogia attraverso la quale usa la logica diacritica della linguistica saussuriana per contrastare i dualismi delle ontologie tradizionali in direzione di un'ontologia infine monista, in grado di superare l'opposizione tra una visione idealistica anti-storica e una prospettiva empiristica che ridurrebbe la storia a una serie di fatti privati di un senso che li attraversi⁶⁵. Si tratta di una “logica nella contingenza” dove i termini non sono mai in sé positivi poiché sempre risultato di relazioni differenziali. È il caso di una “logica incarnata”, di un “sistema orientato” che “tuttavia elabora sempre circostanze casuali, essendo una ripresa di ciò che è fortuito in una totalità che ha un senso”⁶⁶.

Per meglio comprendere questa logica “lacerata da tutte le contingenze”⁶⁷, da tenere in considerazione è il profondo interesse che Merleau-Ponty nutre per la metodologia sociologica di Weber, che il filosofo francese approfondisce parallelamente ai suoi studi sulla linguistica saussuriana, come se individuasse, ai fini

59 M. Merleau-Ponty, *Merleau-Ponty à la Sorbonne: résumé de cours, 1949-1950*, cit., p. 295.

60 E. Redaelli, *L'istituzione come espressione e sistema differenziale: Marcel Mauss da Durkheim a Lévi-Strauss*, cit., p. 57.

61 Ivi, p. 60.

62 *Ibidem*.

63 “La storia attua uno scambio di tutti gli ordini d'attività, nessuno dei quali può assumere la dignità di causa esclusiva, e la questione è piuttosto quella di sapere se questa solidarietà dei problemi annuncia la loro simultanea risoluzione, oppure se c'è concordanza e intersezione solo nell'interrogazione” (M. Merleau-Ponty, *Linguaggio, storia, natura*, cit., pp. 45-46).

64 M. Merleau-Ponty, *Segni*, cit., p. 39.

65 R. Terzi, *Institution, événement et histoire chez Merleau-Ponty*, cit., p. 15.

66 M. Merleau-Ponty, *Segni*, cit., p. 109.

67 M. Merleau-Ponty, *Le aventure della dialettica*, Mimesis, Milano 2008, p. 77.

dell'elaborazione di questa nuova logica della storia, una possibile commistione tra le due dottrine che proprio nel concetto di istituzione vede la propria sintesi. In questo senso, nei “nuclei intellegibili”⁶⁸ teorizzati dal sociologo tedesco Merleau-Ponty intercetta uno sguardo sulla storia non dissimile da quello offerto, appunto, dalla logica relazionale di Saussure, come nel caso in cui Merleau-Ponty sostiene che il nucleo intellegibile “razionalizzazione”, attraverso cui Weber definisce il capitalismo, “emerge qua e là nella storia e non si conferma in individui storici se non attraverso l'incontro di tutti quanti i dati allorché questi, confermandosi reciprocamente, si organizzano in sistema”⁶⁹. È così che “nel diritto, nella scienza, nella tecnica e nella religione dell'occidente scorgiamo in filigrana il senso ‘razionalizzazione’”⁷⁰. In altri termini,

Per capire insieme la logica della storia e le sue tortuosità, il suo significato e ciò che in essa resiste al significato, restava [...] da capire il suo campo specifico, la storia come istituzione, che si sviluppa non secondo leggi causali, come un'altra natura, ma sempre relativamente a ciò che significa, e non secondo idee interne, ma raccogliendo più o meno sotto la sua legge avvenimenti fortuiti e lasciandosi cambiare per suggestione loro. Lacerata da tutte le contingenze, riaggiustata dal gesto involontario degli uomini che vi sono presi dentro e vogliono vivere, la trama non merita né il nome di spirito né quello di materia, ma appunto quello di storia⁷¹.

3. *L'originalità di Merleau-Ponty*

Considerate le notevoli connessioni che legano la riflessione filosofica di Merleau-Ponty all'indagine sociologica, in particolare a quella di Mauss, necessario è ora soffermare l'attenzione su un aspetto che segna uno scarto decisivo tra i due percorsi.

Per Mauss ciò che garantisce la dinamicità e la trasformazione di ogni istituzione, a cominciare dalla istituzione della magia, è la presenza di un “residuo”, di una “forza”⁷² che ne mette in movimento gli elementi e ne regola la dinamica destituente/istituente⁷³, nel “libero gioco dei rinvii simbolici” che rende il sistema “mai completamente chiuso e compiuto in sé”⁷⁴. A questa “forza” Mauss conferisce il nome di *mana*, nozione di origine melanesiana che esprime “la forza per eccellenza, l'autentica efficacia delle cose”, o la “differenza potenziale”⁷⁵ che, precisa Lévi-Strauss, permette al pensiero simbolico di esercitarsi: in tal

68 Ivi, p. 28.

69 Ivi, p. 29.

70 *Ibidem*.

71 Ivi, p. 77.

72 E. Redaelli, *L'istituzione come espressione e sistema differenziale: Marcel Mauss da Durkheim a Lévi-Strauss*, cit., p. 62.

73 Ivi, p. 51.

74 Ivi, p. 62.

75 Ivi, p. 63.

senso, la nozione di *mana* è simbolo allo stato puro” suscettibile “di caricarsi di qualsivoglia contenuto simbolico”⁷⁶.

Successivamente, il principio dinamico *impersonale* descritto dalla nozione di *mana* sarà ripreso, con significative sfumature semantiche, da quei pensatori che ragionano in termini di sistemi simbolici “caratterizzati da un posto vuoto circolante”⁷⁷; Lévi-Strauss parlerà di “significante fluttuante che non articola e che tuttavia apre un campo di significazione possibile”⁷⁸, Deleuze di “casella vuota” quale “spazio mobile e mai colmabile” tipico di ogni istituzione, “che ne mette in movimento gli elementi e ne regola la dinamica destituente/istituente”⁷⁹.

Ben consapevole della potenza dell’impersonale quale forza che trasforma le istituzioni al di là di ogni presa di coscienza degli individui⁸⁰, Merleau-Ponty non si convince, tuttavia, di ridurre a tale potenza impersonale le possibilità di cambiamento del sistema. A cominciare dai suoi studi fenomenologici sul gesto corporeo quale “squilibrio creatore”⁸¹ e del suo potere espressivo, fino alle opere più mature in cui delinea i caratteri principali della sua teoria dell’istituzione, il filosofo francese insiste in effetti sul potere d’inaugurazione appartenente ad ogni gesto umano e *personale* – come mostra la pennellata di Cézanne, la cui “opera da fare esige quella vita”⁸². Non esaurendo il proprio significato nella mera esistenza fattuale, e rispondendo all’appello dei significati impersonali ad esso preesistenti, il gesto corporeo può inaugurare un senso che “annuncia un seguito o dei ricominciamenti”⁸³ che trasformano l’istituzione aprendola al futuro. In altri termini, l’espressività di un gesto umano, pur sorgendo tra le maglie dell’istituto, può retroagire su di questo segnandone una trasformazione in una tensione, mai pienamente risolvibile, tra la tradizione quale deposito di senso inesauribile e la sua innovazione, nella dialettica che coinvolge l’istituto e la prassi istituente⁸⁴.

Rispetto all’impostazione maussiana e strutturalista, si può sostenere pertanto che la riflessione merleau-pontiana sull’istituzione implica una serie di conseguenze che primariamente incidono sul significato politico della trasformazione sociale, la cui garanzia e possibilità non risiede esclusivamente nell’impersonalità di un residuo indisponibile, ma altresì su una prassi istituente quale “forma

76 *Ibidem*.

77 Ivi, p. 64.

78 M. Merleau-Ponty, *Segni*, cit., p. 139.

79 E. Redaelli, *L’istituzione come espressione e sistema differenziale: Marcel Mauss da Durkheim a Lévi-Strauss*, cit., p. 51.

80 Si veda almeno E. Lisciani-Petrini, *Fuori dalla persona. ‘L’impersonale’ in Merleau-Ponty, Bergson e Deleuze*, in “Filosofia politica”, 3, 2007, pp. 393-409.

81 M. Merleau-Ponty, *Le avventure della dialettica*, cit., p. 205.

82 M. Merleau-Ponty, *Senso e non senso*, il Saggiatore, Milano 2016, p. 39.

83 M. Merleau-Ponty, *Segni*, cit., p. 86.

84 Di fatto, sostiene Vanzago, Merleau-Ponty adotta infine una concezione della prassi intesa essenzialmente come espressione e non come esecuzione di un piano iscritto nella logica delle cose o nel cuore di una dottrina. È una prassi dialettica e non ideologica (L. Vanzago, *Merleau-Ponty*, Carocci, Roma 2012, p. 143).

specifica della politica democratica”⁸⁵, vale a dire sul potere espressivo di gesti e decisioni politiche di soggetti concreti che, rispondendo all’appello del già dato – cioè delle istituzioni quali “promesse di eventi”⁸⁶ o contenuti “da completare in un futuro interminabile, risorsa indefettibile dell’avvenire”⁸⁷ –, possono istituire un senso ed un significato fino a quel momento non previsti – o almeno non del tutto – dalla configurazione delle determinazioni storiche. Il movimento istituente non vincola mai il suo sviluppo ad un esito predeterminato⁸⁸. Perché come il movimento della parola assunta dai soggetti è il punto di svincolo – o la differenza possibile⁸⁹ – tra la stabilità del sistema linguistico e la sua trasformazione, tra la struttura e l’avvenimento del nuovo che inaugura nuove possibilità linguistiche, similmente la prassi è l’evento che, seppur iscrivendosi nel *déjà-là* storico, produce di questo uno spostamento dell’“equilibrio costituito”⁹⁰ nel momento in cui lo riattiva portandolo ad espressione.

Matteo Fortuzzi
(matteo.fortuzzi@uniroma1.it)

85 R. Esposito, *Pensiero istituente*, cit., p. 215.

86 M. Merleau-Ponty, *Segni*, cit., p. 88.

87 P. Napoli, *L'istituzione e il deposito del senso*, cit., p. 68.

88 R. Esposito, *Per un pensiero istituente*, cit., p. 12.

89 J. Revel, *Foucault avec Merleau-Ponty. Ontologie politique, présentisme et histoire*, cit., p. 209.

90 J. Revel, *Istituzione e storicità*, cit., p. 79.